

GINO DITADI

SENTIERI AUTENTICI  
ED IMMAGINIFICHE RADURE  
IN TERRA ALEMANNI-SVEVA  
*Martin Heidegger e l'animalità*

*“Questo linguaggio è privo di validità, vuoto e puramente apparente, completamente impregnato di clichés. Proprio il carattere stereotipato, di seconda mano di questa prosa che intende riferirsi all'originalità, smentisce il suo contenuto ed è indizio della sua falsità...”*

THEODOR WIESENGRUND ADORNO

Nei *Grundbegriffe der Metaphysik*, Heidegger descrive l'animalità entro una cornice concettuale fondata sulla tesi seguente: l'animale è povero di mondo – *das Tier ist Weltarm*. L'animale, afferma Heidegger, diversamente dall'uomo, non *esiste*, ma *vive* soltanto. In quanto semplice vivente all'animale è negata la manifestatività – *Offenbarkeit* – dell'ente, diversamente dall'esserci che è aperto al mondo. Tra uomo e animale vi è dunque un *abisso*, come si legge nella *Lettera sull'umanesimo*: “Per noi, fra tutti gli enti, l'essere vivente è il più difficile da pensare perché da un lato è quello che in un certo modo ci è più affine e dall'altro è ad un tempo separato da un abisso dalla nostra essenza e-sistente”.

Benché il corpo dell'uomo sia sottomesso alla natura come quello degli animali, l'essenza dell'uomo non si trova nell'*organico*, ma nell'*esistenza*. La vita organica è oscura e misteriosa, decisamente ed essenzialmente lontana dall'essere-nel-mondo dell'esserci.

In *Essere e tempo*, Heidegger svela e rivela: “La vita è un modo di essere particolare, ma accessibile solo nell'Esserci [...]. Il vivere non è né una semplice presenza, né ancora un Esserci”. L'esserci non è dunque vita con qualcosa in più. La differenza tra l'uomo e l'animale è una differenza *sostanziale*, una differenza di *grado* e di *valore*, in quanto l'animale è, irrimediabilmente, *povero di mondo*, vive nell'orizzonte del mancare – *Entbehren*; il suo vivere è concentrato nel difettare – *Fehlen*. L'uomo invece apre un mondo, è formatore di mondo – *weltbildend* – laddove il mondo dell'animale è limitato ed impenetrabile. Non si può affermare che l'animale ha un rapporto minore con l'ente. Il rapporto dell'animale con l'ente è completamente altro. Non è una differenza di grado, ma una differenza di *essenza*. Il fatto è che la condizione dell'animale è uno stato di ebetudine – *Benommenheit* – uno stato di chiusura rispetto all'ente.

L'animale vive in uno *stato di pulsione senza riflessione e coscienza*.<sup>1</sup> Nell'animale non c'è, come nell'uomo una condotta, un *Verhalten*, un'apertura nei confronti dell'essere, ma soltanto un comportamento – *Benahmen* – puramente istintivo, cioè chiuso. L'animale non ha niente dell'*ipseità dell'uomo che è persona*, esso è stordimento – *Benommenheit*.<sup>2</sup> È nella condizione di stordimento (condizione permanente) che l'animale può comportarsi in un ambiente – *Umgebung* – mai in un mondo – *Welt*. “L'animale in quanto tale non sta nella manifestatività dell'ente. Né il suo cosiddetto ambiente né esso stesso sono manifesti in quanto enti”.<sup>3</sup> L'animale non conosce né sé stesso né l'ambiente essendo circondato - *Umring* – dalla rete dei suoi impulsi che lo avvolge come un anello insuperabile. L'animale non ha la possibilità di distinguere un esterno oggettuale dall'interno soggettivo. L'animale è chiuso in sé e non può avere esperienza di sé perché non ha una vera esperienza di oggetti. L'animale non ha accesso alla *manifestatività* dell'ente; è privo di mondo, è chiuso all' “apertura” dell'ente.

Nel regno animale “domina un particolare esser posto l'uno nell'altro dei cerchi-ambiente storditi. Il tratto fondamentale di questo esser-posto – *Versetzsein* – costituisce lo specifico carattere del regno animale, cioè il modo e la maniera in cui esso domina nella totalità della natura e dell'ente in generale. Questo concatenamento dell'uno nell'altro dei cerchi-ambiente degli animali, che nasce solo dalla lotta – *Ringgen* – degli animali stessi, mostra un modo fondamentale di essere, che è diverso da ogni semplice essere-presente”.<sup>4</sup>

Cifra dell'uomo non è l'essere *animale razionale*, ma l'*essere-nel-mondo*, l'essere aperto alla manifestatività dell'ente, mentre “l'essere aperto nello stordimento è un avere essenziale dell'animale”.<sup>5</sup> Tale stordimento rende l'animale “libero dalla morte”; l'animale, afferma Heidegger, ignora il poter-morire. La coscienza della morte è propria solo dell'esserci. Pertanto l'animale non muore veramente, la sua morte non è uno *Sterben*, un morire – come accade all'uomo – ma un *Verenden*, un cessare di vivere. “I mortali sono gli uomini. Si chiamano mortali perché possono morire. Morire significa essere capaci della morte in quanto morte. Solo l'uomo muore. L'animale *perisce*. Esso non ha la morte né davanti a sé, né dietro di sé”.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> *Gesamtausgabe*, Frankfurt am Main 1983, p. 340. Interessanti osservazioni su Heidegger in T.-W. Adorno, *Terminologia filosofica*, I, Torino 1975, pp. 139-165 e in C. Magris, Danubio, Milano 1999, pp. 47-51.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 347.

<sup>3</sup> M. Heidegger, *Essere e tempo*, p. 361.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 402-403.

<sup>5</sup> *Ibidem* p. 392.

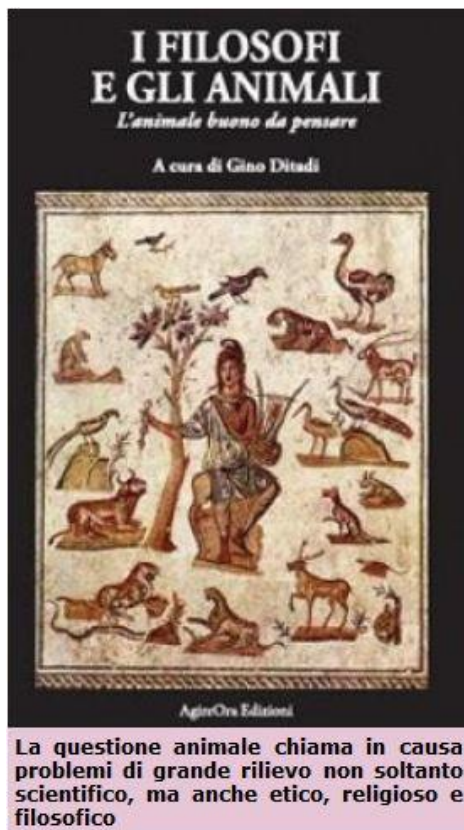
<sup>6</sup> M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, p. 119.

Nel regno animale non vi è morte e neppure sofferenza o tristezza perché all'animale è precluso il mondo. “Allo stordimento appartiene come un momento essenziale la mancanza di mondo [...]. Lo stordimento in quanto essenza dell'animalità è la condizione per la caratterizzazione unicamente comparativa dell'animalità attraverso la povertà di mondo, in quanto l'animale è visto dall'uomo a cui appartiene la *Weltbildung*”.<sup>7</sup>

L'uomo non è “una specie particolare tra le altre specie di esseri viventi”. L'uomo è più *vicino all'essenza del divino* e in quanto tale egli *deve rinnegare ogni possibile parentela con il semplice vivente*, pena la svalutazione dell'*humanitas*.<sup>8</sup> L'animale non è un fratello minore, è *l'altro* che sta oltre l'*abisso*, mentre l'uomo differisce dall'animale perché ha il linguaggio tramite il quale afferma la sua essenza.

oooooooooooooooo

[Gino Ditadi risponde ad una richiesta di approfondimento su Heidegger e gli animali, durante l'incontro del 21 novembre 2015, inserito nel ciclo *Umani Animali Natura* ]



<sup>7</sup> M. Heidegger, *Gesamtausgabe* 29/30, pp. 393-394.

<sup>8</sup> M. Heidegger, *Lettera sull'umanismo*, in *Segnavia*, Milano 1987, p. 279. Cfr. *Civiltà Cattolica*, Quaderno 3417, 1992, IV, pp. 221; 229; 230: “L'uomo ha una dignità incomparabile con quella di ogni altro essere, ha un valore superiore a quello di tutti gli altri esseri viventi [...]. L'uomo ha dignità somma tra tutte le creature ed è tra esse il valore supremo [...] egli è, come affermava già sette secoli fa san Tommaso d'Aquino *ciò che vi è di più perfetto in tutta la natura* (*Summa Theol.*, I, q. 29, a. 3). Egli è l'essere più alto e più grande che esiste; è un essere unico, un essere a parte, non paragonabile con nessun'altra creatura dell'universo [...]. L'uomo in quanto immagine di Dio partecipa della *sussistenza* di Dio [...]. L'essere immagine di Dio, dunque, costituisce l'uomo come persona e ne fonda l'eminente *dignità*”. Si veda anche il mio *I filosofi e gli animali*, tomo I, 1994, pp. 86-87 ecc. e – se il lettore ha tempo – Plutarco, *L'intelligenza degli animali e la giustizia loro dovuta*, Isonomia Ed., 2000; Teofrasto, *Della Pietà*, Isonomia Ed. 2005, nonché Giacomo Leopardi, *Dissertazione sopra l'anima delle bestie e altri scritti filosofici*, AgireOra, Torino 2015.